

Clinton ribadisce: «Il compito della Sfor è di assicurare alla giustizia i responsabili del genocidio in Bosnia»

I criminali di Pale braccati dalla Nato Karadzic cerca rifugio all'estero?

Di fronte alle operazioni della Sfor, gli oltranzisti serbo-bosniaci tornano a ventilare sequestri di funzionari Onu nella Rs. I retroscena dell'«Operazione Tango»: dietro l'accelerazione sul campo una nuova alleanza tra la Casa Bianca e Tony Blair.



Bambini serbobosniaci protestano contro il blitz della Nato Reuters

Il cerchio si stringe attorno a Radovan Karadzic. L'«operazione Tango» non si arresta. Lo conferma il presidente del Tribunale penale internazionale Antonio Cassese. Lo si evince dall'atteggiamento della Casa Bianca, lo confermano le notizie che ribalsano da Pale e Belgrado. Per l'intera giornata nella capitale serba si rincorre la voce di una fuga all'estero di Karadzic, messa in circolazione dal giornale di Belgrado «Gradjanin» (Il cittadino). Le «teste di cuoio» della Sfor, è il messaggio, possono risparmiarsi la fatica di ricercare in terra serbo-bosniaca il «macellaio di Pale»: Karadzic è al sicuro, fuori dalla portata dei comandi Nato.

Ma sono in molti, a Bruxelles come a Washington e a Sarajevo, a ritenere che questa presunta fuga sia solo un espediente per allentare la presa da parte Nato. Un tentativo fallito miseramente, visto che anche il ministro degli Interni del Montenegro (che insieme alla Serbia forma ciò che resta della repubblica di Jugoslavia), Filip Vujanovic ha smentito ieri che il numero due della lista dei ricercati per crimini di guerra e genocidio dal Tpi, l'ex comandante dell'esercito serbo-bosniaco, generale Ratko Mladic, si trovi in vacanza sulla costa adriatica del piccolo paese montagnoso, anche se altre fonti «giurano» di averlo visto nel villaggio di Rezevica Rijek, 50 chilometri a sud della minuscola capitale di Podgorica.

La morsa si stringe, dunque. «È solo una questione di tempo - ribadisce Cassese - entro un anno i principali imputati saranno arrestati o costretti a consegnarsi». Aggiunge: «Le ultime operazioni della Sfor ha-

no sancito la fine dell'impunità per chi ha scheletri nell'armadio». E le notizie di presunte fughe all'estero di Karadzic e Mladic confortano l'ottimistica valutazione del professor Cassese: i ricercati adesso tremano. Il presidente del Tpi non è solo a manifestare questa convinzione. Dalla sua, ha un potente alleato: Bill Clinton. Il presidente Usa non molla la presa e anche ieri è tornato a ribadire la giustezza della nuova strategia, definendo «impellente» la necessità di catturare i criminali di guerra. Margini di mediazione non sussistono e a nulla servono le bordate provenienti da Mosca. Al Cremlino che giudica le operazioni dei soldati della Sfor «un'azione da cow boy», fonti Nato ribattono che tutto si è svolto nella legalità internazionale e che il mandato delle truppe dell'Alleanza in Bosnia «non è cambiato». Ciò che è cambiato è l'atteggiamento dei principali paesi alleati, Usa in testa, che per lungo tempo avevano preferito chiudere gli occhi per evitare possibili ritorsioni contro i loro soldati sul terreno.

Ma come si è giunti a questa accelerazione? Il presidente del Tpi non ha dubbi: la svolta è dovuta a due fattori: l'arrivo di Madeleine Albright alla guida della diplomazia americana ed il cambiamento di governo a Londra. Inglesi e americani in seno alla Nato, confermano fonti alleate, sono i principali sostenitori di una linea dura nei confronti dei presunti criminali di guerra in Bosnia. Pugno di ferro, dunque, nonostante i rischi di ritorsioni. Gli esperti alleati non hanno dubbi in proposito: nelle prossime settimane vi saranno altri blitz. Anche perché, rile-

vano, gli Usa intendono ritirare i loro soldati, come inizialmente previsto, nel giugno 1998 e vorrebbero entro quella data «togliere di mezzo» Karadzic e gli altri ex-leader serbi che continuano a dirigere la rs dietro le quinte.

La prospettiva di nuovi blitz sembra ridare fiato ai falchi di Pale che puntano le ultime carte sull'orgoglio serbo. A questo tende la notizia diffusa ieri a Belgrado dal partito radicale (Srs) dell'ultranazionalista Vojislav Seselj, secondo la quale ieri mattina un reparto della Sfor avrebbe tentato di catturare un esponente del comitato centrale ed ex comandante serbo-bosniaco «per la difesa di Sarajevo», Slavko Aleksic. In un comunicato diffuso a Belgrado, lo Srs ha precisato che Aleksic è riuscito «a sfuggire all'arresto e si trova ora in un posto sicuro». Immediata è giunta la smentita del comando Sfor: «È pura propaganda - afferma il portavoce Peter Clarke - nessuna nuova operazione è stata condotta in territorio serbo-bosniaco». Presenti sul campo, nel giorno in cui si celebra una delle principali feste della Chiesa serbo ortodossa, quella di San Pietro e Paolo, i falchi di Pale di Belgrado sferrano una controffensiva «mediativa». A colpi di infuocati annunci. Sia Seselj che i suoi epigoni serbo-bosniaci tornano a minacciare di nuovo di ricorrere all'arma del sequestro di persone (funzionari di organizzazioni internazionali che lavorano nel territorio della Repubblica Srpska) come misura di ritorsione per l'uccisione dell'ex capo della polizia di Prijedor, Simo Drljaca, e dell'arresto dell'ex sindaco della stessa città, Milan Kovacevic.

[U.D.G.]

SEGUE DALLA PRIMA

resta dagli ufficiali dell'esercito boliviano, anche il regime cubano sarà costretto a guardarsi indietro, a rileggere, con la lente d'ingrandimento del mito che riemerge, gli anni della sua storia, dalle utopie al presente. E non sarà cosa facile né indolore perché il paese che abbiamo visto nel nostro ancora brevissimo soggiorno è davvero il luogo delle mille ambiguità. È un paese dove si può all'ombra di un'economia completamente controllata dallo Stato, aprire, per esempio, un ristorante privato, un «paladar», di solito nella propria casa, ma dove non si possono pescare le aragoste, l'unico piatto che chiedono i turisti, perché le aragoste sono di tutti, cioè dello Stato e chi le pesca finisce in galera. O dove, per fare un altro esempio, con i dollari si può acquistare in alcuni negozi speciali tutto quello che non si trova in quelli dello Stato, dalle scarpe da ginnastica alle sapo-

Cuba è un cocktail che sa d'assurdo. Un paese dove ci si può magari anche arricchire, senza dare troppo nell'occhio, ma solo arrangiandosi, bluffando, vendendosi. Cos'altro è se non il dollaro che spinge centinaia di ragazze a lanciarsi tra le braccia dei turisti - badate gli italiani sono in prima fila - per un'avventura che di solito, e nonostante le promesse, si conclude al mattino con una buona doccia, una magnifica colazione e qualche biglietto verde da spendere magari insieme alla mamma? E cos'è se non l'ansia di sapere qualcos'altro al di là della propaganda ufficiale che spinge tutte le sere dopo cena i cubani a sintonizzarsi di nascosto sulla frequenza della radio anticastro che trasmette da Miami, in attesa forse di qualche buona notizia come in Italia ai tempi di Radio Londra?

Certo Cuba non è solo questo e ciò che vede il viaggiatore, di solito, altro non è che la schiuma delle cose ma, almeno al primo impatto, Cuba è soprattutto questo: l'isola dove sopravvive una delle ultime economie socialiste figlia naturale dei piani quinquennali di sovietica memoria, che cerca, disperatamente e faticosamente, una via d'uscita.

Forse non sapremo mai per quali ragioni Ernesto Che Guevara lasciò l'isola e la rivoluzione. Né perché il governo cubano lo aiutò solo fino a un certo punto. Se fu, come vuole il mito, per offrire a suo modo un'occasione di libertà e di riscatto a tutti i miserabili dell'America Latina, se fu per spirito d'avventura, se fu per i dissensi emersi con le scelte politiche di Fidel o se fu per tutte queste ragioni messe insieme. Però le spoglie che tornano in questa sua patria d'adozione possono diventare pesanti come macigni. Il Che torna a L'Avana e i cubani onoreranno il suo ricordo sfilando a migliaia di fronte all'urna con le sue ossa ma non sarà facile per loro dimenticare che a Cuba oggi, come si dice per la strada, «non si vive né male né bene, però si vive più male che bene».

[Omerto Cia]

SENEZUCCHERO 50 COMPRESSE

FRISK

FRESCHENZA ESTREMA

SENEZUCCHERO 50 COMPRESSE

Frisk. Freschezza estrema.

Le microcompresse di fresco superconcentrato.